

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica
di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Le Custodi del Sapere: Elisa Possenti

di Federico Moro

Nata nel 1964, Elisa Possenti si è laureata a Venezia con una tesi in Archeologia medievale con il prof. Ottone d'Assia. Ha quindi conseguito la specializzazione, sempre in Archeologia medievale, e il dottorato di ricerca. Dopo l'Università ha iniziato a collaborare con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e in particolare con le dottoresse Marisa Rigoni, responsabile dell'area vicentina, e Margherita Tirelli, responsabile di quella opitergina. Quando nel 1999 il Comune di Oderzo ha indetto una selezione per Conservatore del Museo Civico, Elisa Possenti vi ha partecipato, vincendola.

- Quindi lei, dottoressa Possenti, nasce archeologa medievale: come ha incontrato gli Antichi Veneti?

Qui a Oderzo e ne sono stata conquistata.

- Per caso...

Sì. Da un punto di vista scientifico non ho la pretesa di occuparmi degli Antichi Veneti, il mio ambito cronologico in campo archeologico è un altro. Tuttavia credo che il Conservatore di un Museo con testimonianze archeologiche di più periodi debba promuovere concretamente e facilitare il lavoro degli specialisti. Io mi vedo in questa situazione, nel ruolo di "base operativa" del lavoro di altri.

- Antichi Veneti come necessità, dunque, però le "piacciono".

Sì, anche perché ho avuto la fortuna di venire a operare in un territorio fertilissimo da questo punto di vista quale quello dell'Oderzo preromana. Una zona che sta dando risultati di primissimo ordine.

- Parliamo delle nuove scoperte, pare siano molto significative.

Senz'altro. La particolarità del centro opitergino è di avere restituito testimonianze di cronologia diversa ma organiche tra loro, così da fornire un quadro sempre più articolato e complesso riferibile a una vera e propria realtà protourbana. E questo fin da un'epoca molto antica, si parla del IX secolo a.C.

- Possiamo dire che Oderzo fosse la quarta metropoli degli Antichi Veneti, dopo Este, Padova e Altino?

Mi piace pensarlo. Dagli scavi sta infatti sempre più emergendo un centro con una precisa vocazione commerciale e artigianale, sicuramente un centro importante. In questo senso le indagini archeologiche hanno fornito indicazioni sia sotto il profilo urbanistico che economico. Gli studi sono ancora in svolgimento e siamo circa a metà di un grande progetto partito grazie alla collaborazione tra Comune di Oderzo, Soprintendenza per i Beni Archeologici e Regione Veneto, ma sono sicura che al termine avremo delle risultanze davvero significative.

- Lei insiste molto sull'aspetto economico di Oderzo anticoveneta.

In questo momento colpisce perché emerge con prepotenza dagli scavi.

- Un grande mercato fa supporre una grande città.

Certo.

- Che non avete ancora trovato.

Non è esatto, dal momento che si è riportato alla luce un sistema regolare di strade con le case che si affacciano sulle vie. È forse eccessivo parlare di pianificazione urbana, però c'è una viabilità strutturata e ci sono insediamenti che autorizzano l'uso del termine protourbano. Ci sono ordine e sistematicità, elementi importantissimi in un'epoca così antica.

- In genere nel corso degli scavi si trovano più facilmente le "città dei morti" che non quelle "dei vivi", necropoli anziché mercati. A Oderzo sembra succedere il contrario.

E' vero, a Oderzo abbiamo parecchie informazioni sull'abitato, mentre scarseggiano quelle su necropoli e luoghi di culto.

- Una singolarità.

Senza dubbio. Per quanto riguarda l'età romana si sono infatti trovate molte aree di necropoli oltre all'abitato, mentre non è così per l'età preromana. Tuttavia possiamo essere ottimisti, dal momento che a Oderzo si scava molto e il Piano Regolatore del Comune prevede che all'interno dell'area urbana tutti i lavori edili debbano avere la sorveglianza dell'archeologo. La raccolta di dati, pertanto, è capillare. D'altronde è la

ragione per cui disponiamo di tante informazioni su Oderzo. Qualunque dato raccolto non viene perso. Un privilegio e una fortuna.

- Merito dell'Amministrazione, allora.

Non solo ma anche dell'attiva collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e dei privati, titolari delle concessioni edilizie. È il solito discorso, una squadra ben organizzata produce di più del singolo o del gruppo che lavori isolatamente. Questo è il motore che spinge la realtà opitergina.

- Lei rimarca molto tale aspetto.

Si tratta di una linea che esprime il sentire dell'opitergino medio: lo si capisce dalle diverse manifestazioni della vita sociale. L'attaccamento al "bene archeologico" è assolutamente trasversale e universalmente condiviso.

- Este sull'Adige, Padova sul Brenta/Bacchiglione, Altino sul Sile, Oderzo sul Monticano: Antichi Veneti civiltà fluviale?

La banchina fluviale rinvenuta a Oderzo è di età romana: questo, però, non vuol dire che le vie di comunicazione fluviale non fossero utilizzate anche prima. Noi sappiamo che a Oderzo c'è stato un forte recupero di infrastrutture preromane. Per esempio, l'impianto stradale cui accennavo in precedenza, con un primo sviluppo nel IX secolo, ha poi condizionato l'orientamento della città romana, caratterizzata da un impianto urbanistico che ricalca il sistema urbano precedente.

- La via Postumia viene costruita nel 148 a.C., un secolo prima che Oderzo riceva la cittadinanza romana.

La costruzione di questa strada conferma la gradualità e la profondità dei contatti esistenti tra la *Venetia* e il mondo centroitalico, di cui sono anche prova alcuni edifici opitergini di III-II sec. a.C., ispirati a scelte planimetriche dell'Italia Centrale. Questo permette di valutare l'importanza culturale della vivacità economica di cui ho parlato in precedenza.

- È possibile che la Postumia seguisse un tracciato preesistente? A Ca' Tron, sull'Annia, hanno di recente trovato un ponte di manifattura antico veneta.

Sì, è plausibile che per lo meno in alcuni tratti ricalcasse il percorso di antiche piste preromane.

- Gli Antichi Veneti conoscono oggi un momento di grande "fortuna". Al di là del fatto archeologico, rintraccia nella loro cultura elementi di valore anche per l'oggi?

Credo proprio di sì, e per vari motivi. Uno è quello della conoscenza scientifica, è giusto sapere cosa c'è stato qui...

- Ma è giusto solo per noi che siamo adesso qui?

No, è giusto per tutti, perché comunque conoscere un momento durato secoli contribuisce a capire la genesi dell'insediamento umano in quest'area, il quale a sua volta genera un ampliamento della conoscenza a livello più generale. Gli Antichi Veneti sono un popolo "interessante" e solo studiandoli si capisce perché...

- Noi siamo così?

Sì, anche questo... Noi abbiamo quasi sempre in mente la Grande Storia, che però è in realtà il frutto di un'infinità di incastri, di uomini e vicende, tutti necessari a una sua compiuta comprensione.

- Un mosaico di piccole storie.

Che non sono piccole in termini di valore, ma elementi organici di una realtà più complessa.

- Il Museo di Oderzo?

Il Museo nasce alla fine dell'800 e originariamente viene ubicato al piano terra del Municipio. In questa prima fase si trattava essenzialmente di un ricovero non troppo ordinato di materiali ritrovati in zona. Negli anni 50 del 900 ci fu quindi un primo trasferimento cui fece seguito nel 1999 l'allestimento nella sede attuale ubicata nella barchessa di Palazzo Foscolo. Museo Civico che però ospita per la maggior parte materiali di proprietà statale.

- Il Museo è dedicato a Eno Bellis.

Sì, si tratta di una persona che rappresenta una delle pietre miliari dell'archeologia della zona. Grazie a Eno Bellis, Direttore del Museo e Ispettore Onorario della Soprintendenza per i Beni Archeologici, si sono recuperati molti dati destinati altrimenti ad andare perduti.

- Girando per le sale si nota l'alto livello dell'allestimento... e anche il suo costo.

Il Museo, oltre al Comune di Oderzo, ha nella Regione Veneto un interlocutore privilegiato. Si avvale inoltre del contributo di privati, tra cui una ventina di aziende con sede nel territorio che hanno sottoscritto una convenzione con il Comune e sostanziosamente contribuito.

- Futuro del Museo?

Con l'apporto determinante del suo Comitato Scientifico, composto dalla Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto, dottoressa Maurizia De Min, dalla Direttrice del Museo Nazionale Atestino, dottoressa Angela Ruta, dalla Direttrice del Museo Nazionale di Altino, dottoressa Margherita Tirelli, dal professor Maggiani dell'Università di Venezia e dalla professoressa Lavizzari Pedrazzini dell'Università di Pavia, oltre che da me come Conservatore, si conta in primo luogo di sviluppare le potenzialità ancora inesprese; l'attuale esposizione rappresenta infatti solo una parte di quanto custodito nei depositi. Il primo obiettivo è quindi quello di valorizzare il frutto degli scavi più recenti. Con questa finalità è stato ad esempio redatto il piano scientifico del nuovo percorso relativo all'età preromana, messo a punto, sotto la supervisione della dottoressa Ruta, dalle dottoresse Nascimbeni e Sainati.

- E cosa riserva il futuro a Elisa Possenti?

Io mi occupo dei secoli del primo Medioevo e Oderzo, prima bizantina e poi longobarda, rappresenta un'opportunità formidabile. Adesso sto per pubblicare uno studio su alcune guarnizioni di cintura militare del IV/V secolo, indicatori preziosissimi per comprendere la presenza o meno di ranghi militari nell'area.

- E con il primo Medioevo appare sulla scena la problematica della nascita della città di Venezia. Trova che la *Venetia*, l'*augustea X Regio*, sia in qualche modo finita metaforicamente uccisa dalla Grande Storia della Repubblica Serenissima? Venezia città, in fondo, le ha perfino rubato il nome... una figlia matricida?

No, si tratta solo del percorso della Storia.